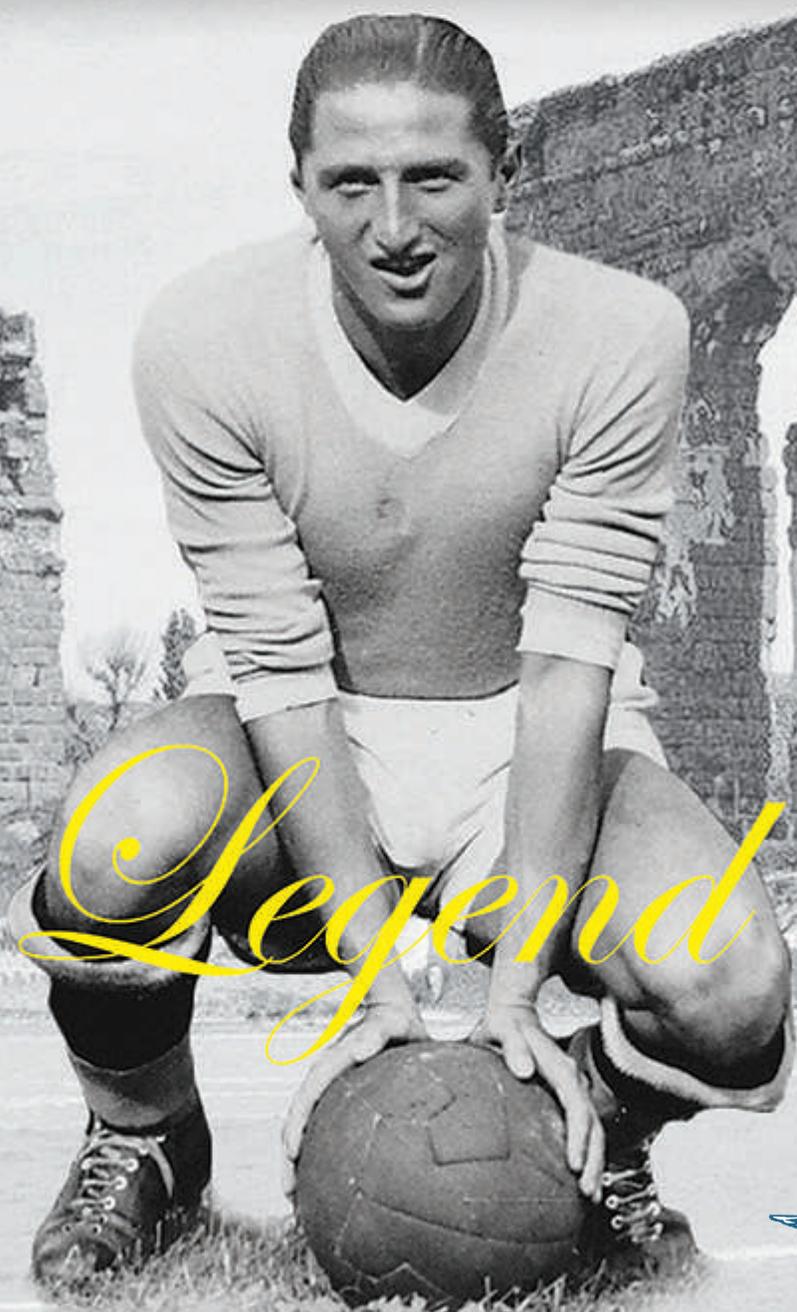


# 1900 HISTORY

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE LAZIOMUSEUM ONLUS, numero 1 Novembre 2022





# 1900 History - eBook

a cura dell'Associazione Laziomuseum Onlus  
([www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com))

A cura di:  
Emiliano Foglia

Progetto grafico:  
Riccardo de Conciliis  
In Copertina:  
Silvio Piola

Materiale fotografico:  
Foto Marcello Geppetti – © Marcello Geppetti Media Company\*, Vittorio La Verde, Marzio Mozzetti - CDM Servizi Amatrice, Andrea Pecchia, Famiglia Piola, Giuseppe Calzuola, Gianni Barbieri, Luciano Gagliardi, Marco Rosi, Famiglia Fabiani, Famiglia Casoni, Goal Book Edizioni, Corriere dello Sport e Marksport

Un particolare ringraziamento a:  
S.S. Lazio Marketing & Communication (Marco Canigiani, Laura Zaccheo, Valerio D'Attilia e Massimiliano Burali D'Arezzo), Roberto Rao ed Angelo Franzè

La testata 1900 History, è registrata al Tribunale di Roma come onlus no profit dell'Associazione Laziomuseum Onlus. Registrazione Tribunale di Roma – Sezione Editoria n. 51/2019.

Sito web: [www.1900history.it](http://www.1900history.it)

L'editore "Associazione Onlus Laziomuseum" rimane a disposizione degli aventi diritto sulle immagini riprodotte nel libro di cui non è stato possibile reperire la fonte. E' severamente vietata la riproduzione, anche parziale, senza espressa autorizzazione degli aventi diritto.

Per informazioni a carattere editoriale scrivere alla e-mail: [1900history@sslaziomuseum.com](mailto:1900history@sslaziomuseum.com)

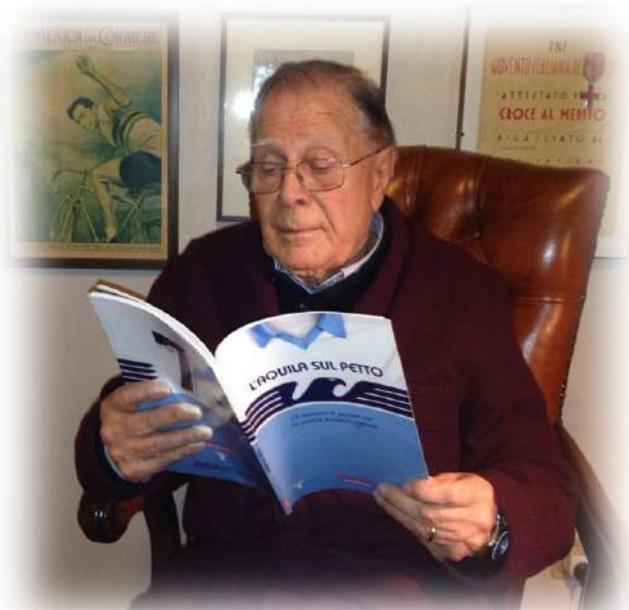
## INDICE: scorrendo nel tempo

- |    |   |                 |  |
|----|---|-----------------|--|
| 5  | Il ricordo di Mario Pennacchia  | <b>Dal 1960</b> |  |
| 6  | Editoriale<br>di Emiliano Foglia  | 50              | La tuta di Giacomo Del Gratta                                      |
|    | <b>Dal 1900</b>   |                 |  |
| 10 | I record internazionali del<br>fondatore Luigi Bigiarelli                     | <b>Dal 1970</b> |  |
| 14 | Arene da Football. Da Piazza<br>della Libertà alla Farnesina                  | 54              | Come si lava lo scudetto del '74?<br>chiedeva la sora Gina         |
|    | <b>Dal 1910</b>   |                 |  |
| 20 | La "quaestio" dello scudetto<br>negato del 1914/15                            | <b>Dal 1980</b> |  |
|    | <b>Dal 1920</b>   | 60              | Cambio di presidenza da Casoni a<br>Chinaglia                      |
| 26 | Ditta Ancherani Sport, il primo<br>fornitore tecnico-sportivo                 | 64              | L'inno della Lazio "Vola Lazio vola"                               |
|    | <b>Dal 1930</b>   |                 |  |
| 30 | Piola inaugura la prima maglia<br>numero "9" della Lazio e della<br>Nazionale | <b>Dal 1990</b> |  |
|    | <b>Dal 1940</b>   | 70              | La Lazio di Calleri e Zoff, vince la<br>Coppa "Ciudad de La Linea" |
| 34 | Legend: Silvio Piola  | <b>Dal 2000</b> |  |
|    | <b>Dal 1950</b>   | 76              | Il gioco dei tre palloni   |
| 44 | La Coppa Italia del 1958  | <b>Dal 2010</b> |  |
|    |   | 80              | "Noi con Voi", la Lazio a sostegno di<br>Amatrice                  |
|    |   | <b>Dal 2020</b> |  |
|    |   | 86              | La "mission" del Lazio Museum                                      |
|    |   | 87              | La "Lupa Capitolina" nella<br>memorabilia della Lazio              |
|    |   | 88              | Quando il Mancio spuntò a sorpresa<br>tra le "sue" maglie          |

## IL RICORDO DI MARIO PENNACCHIA

di Luca Purificato

**M**ario Pennacchia (1928-2021) tra i decani del giornalismo sportivo italiano è stato colui che ha narrato per oltre sessant'anni i maggiori eventi e gli incontri vissuti attraverso la sua professione di giornalista e scrittore. Lo sguardo ironico e la penna arguta di uno dei maggiori protagonisti della cronaca che ha raccontato imprese e figure leggendarie legate al mondo dello sport: Bartali, Coppi, Piola, Muhammad Ali, Pelé, Riva, Zoff e tanti altri ancora che hanno attraversato il suo spazio temporale di cronista, finendo descritti ed intervistati sul suo taccuino. Pennacchia era entrato nel giornalismo sportivo nel 1946, a 18 anni, legando la sua firma al "Corriere dello Sport", "Il Giorno", "La Gazzetta dello Sport" ed "Il Messaggero", prima di diventare nel 1988 dirigente della FIGC e, successivamente, nel 1992 responsabile delle relazioni esterne della Lazio di Cragnotti. Con grande orgoglio possiamo dire che Mario è stato anche una colonna del "Lazio Museum", essendosi occupato della presentazione del sito, da cui estrapoliamo il pensiero più bello che racchiude l'anima della storicità laziale: *"Se chi già conosce la storia della Lazio scorrerà queste immagini accompagnando alla curiosità una punta di emozione, certamente neanche i giovani appassionati biancocelesti di oggi potranno rimanere indifferenti nel conoscere le maglie dei beniamini delle generazioni che li hanno preceduti e che entusiasmarono i padri, i nonni e i nonni dei loro nonni"*. Grazie di tutto Mario, grazie per averci per primo raccontato la storia della Lazio. Addio Mario... Mario Patria Nostra.



Mario Pennacchia sfoglia una copia de "L'aquila sul Petto"

## EDITORIALE

di Emiliano Foglia

**L**a S.S. Lazio ed il Lazio Museum sono lieti di annunciare l'uscita online di "1900 History eBook", il nuovo progetto enciclopedico dedicato al primo club della Capitale. I nostri eBooks a tinte biancocelesti si occuperanno esclusivamente della storia della Lazio attraverso racconti, casacche, cimeli, personaggi, cronache del passato e tanto altro ancora. Non mancheranno i numeri a sorpresa, i cosiddetti "Speciali". Il tutto sarà presentato in ordine cronologico seguendo la successione temporale degli accadimenti. Ogni volume realizzato in formato digitale ed organizzato in 12 decenni, descriverà momenti epici ed alcuni aneddoti curiosi accaduti nell'ultracentenaria storia laziale. La nascita di "1900 History eBook" al passo con i tempi attuali, intende allargare i propri orizzonti allo scopo di raggiungere i tanti tifosi e sportivi in generale che desiderano conoscere la storia della S.S. Lazio. "1900 History eBook" sarà uno spazio aperto a tutti perché la forza della Lazio non conosce confini, nella consapevolezza che i nostri preziosi lettori avranno tanto da leggere e raccontare. I numeri di "1900 History eBook" sono scaricabili e fruibili accedendo alle pagine web dedicate del sito della S.S. Lazio e del Lazio Museum. La nostra passione e la nostra fede per questo club sono cresciute negli anni. E per questo faremo del nostro meglio per offrire un prodotto di elevata qualità. Il destino di un progetto editoriale, in ogni caso, rimane nelle mani dei propri lettori. Pertanto, vi saremo grati se vorrete contattarci per farci sapere cosa pensate di "1900 History eBook", per consigliarci su come potrebbe essere eventualmente

migliorata ed arricchita questa enciclopedica pubblicazione digitale con nuove rubriche e tematiche. Ci apprestiamo ad offrirvi la narrazione della storia della S.S. Lazio, nella prospettiva di riviverla insieme... perché la storia siamo tutti noi!



*dal 1900,  
scorrendo nel tempo...*



*Saluti affettuosi da me<sup>#</sup> e consoci  
A. Canalini*

9 MARZO 1902

## I RECORD INTERNAZIONALI DEL FONDATORE LUIGI BIGIARELLI

**R**endiamo omaggio alla figura di Luigi Bigiarelli fondatore del sodalizio biancazzurro, presentando un eccezionale documento d'inizio secolo, più precisamente del 9 marzo 1902. Un pezzo di storia laziale, da alcuni probabilmente già conosciuto e letto, di cui vogliamo parlarvi anche noi. Trattasi di una meravigliosa testimonianza cartacea d'Oltralpe, contenuta nel periodico sportivo "La Vie au grand air", che raccontò la prodezza del principale fondatore della Lazio, trionfatore a

Parigi nel record dell'ora di marcia. All'interno del periodico viene dato risalto all'atleta laziale, descrivendolo non solo per suoi primati sportivi ma anche riportando notizie sulla sua corporatura fisica e sulla sua voglia di oltrepassare i confini nazionali per imporsi sportivamente in terra straniera. Sul "journal" viene raccontata addirittura la sua esperienza militare in Abissinia ed inoltre il desiderio di Luigi di studiare la lingua inglese. Siamo nei primi mesi del 1902 ed il nome della Lazio già riempie la cronaca sportiva dei periodici di settore transalpini. "La Vie au grand air" (La vita all'aria aperta) era una rivista sportiva illustrata, con uscita bimestrale, fondata il 1° aprile



*Luigi Bigiarelli fondatore ed atleta della Lazio*

1898 e diretta dal giornalista sportivo francese Pierre Lafitte, grande appassionato di ciclismo. La pubblicazione venne interrotta il 2 agosto 1914 (n. 828), ripresa il 15 giugno 1916 (n. 829) e poi cessata definitivamente il 15 aprile 1922. La copertina del giornale presentava sempre in primo piano una grande foto in "bianco e nero", che mostrava un atleta in azione. Nell'edizione n. 182 del 9 marzo 1902, il giornale dedicò ampio spazio all'atleta che amava vincere ovunque ed aveva già fondato un'importante Società Podistica a Roma. Chissà se Bigiarelli nel 1902 si recò a Parigi per partecipare alla gara organizzata dal "Racing Club de Paris" in segno di amicizia e stima e su suggerimento di Bruto Seghettini, già socio della polisportiva parigina e "foot-baller" di quella laziale. Come

sappiamo a Roma il football face capolino ad inizio secolo grazie proprio alla figura di Seghettini, padre italiano e madre francese, che nel gennaio 1901 portò nella sede della Lazio di Via Valadier 21 il primo vero pallone da calcio. Avendo appreso dai soci biancazzurri che questo sport era allora semi-sconosciuto a Roma, Seghettini decise di raccontare loro alcuni aneddoti, le origini e le regole basilari della disciplina nata in Inghilterra. Egli mostrò ai suoi nuovi amici romani l'oggetto con cui ci si cimentava: una palla di corda annodata, da calciare con i piedi, che rimbalzava ogniqualvolta toccava terra, nel cui uso prevaleva il gioco di squadra rispetto alla prestazione singola. Gli atleti laziali furono subito entusiasti di quel che videro e così cominciarono ad esercitarsi sul campo di Piazza D'Armi, poco distante dalla zona della fondazione del club biancazzurro.



*Bigiarelli campione plurimedagliato*



Il periodico sportivo "La Vie au grand air" del 9 marzo 1902

Ecco l'articolo pubblicato nel n. 182 del periodico sportivo francese, fedelmente tradotto in italiano: *Tra i primati sportivi che raramente vengono migliorati dagli atleti francesi, possiamo citare in particolare il record di marcia. Questo sport duro, ingrato e poco attraente ha solo un piccolo numero di seguaci in Francia. Inoltre, il primato francese è detenuto da un italiano, il dilettante Bigiarelli che recentemente lo ha battuto sulla pista del «Racing Club». Gli attuali primati francesi della marcia sono stati appena battuti dal dilettante Luigi Bigiarelli, membro de "L'Unione Sportiva Occidentale" e della "Lazio di Roma". Sulla pista del Racing Club de France, nel Bois de Boulogne, Bigiarelli ha percorso 11 km e*

*742 m. che batte di 582 m. il precedente record, detenuto da Delbreniere, di Digione, con 11 km e 160 m. Abituato a camminare sulla strada, il nuovo detentore del record era in svantaggio sulla morbida pista da corsa del Racing Club. Poteva fare molto meglio, una volta abituato ai pendii erbosi. Ha coperto 12 km e 253 m. in allenamento, che è ancora lontano dal record del mondo. Questo record appartiene al professionista Meagher che ha raggiunto, a New York, in 18,13 km e 146 m. in 60 minuti. A proposito, Bigiarelli ha battuto anche il record di 5 e 10 chilometri, e il record di mezz'ora con 5 km. e 82 m. 50 (ex record di 5 km. E 597 di Guillot nel 1897) a partire proprio dal terreno.*

*Luigi Bigiarelli ha ventisei anni, è alto 1 m. 69. È un noto sportivo in Italia, dove ha dedicato la sua vita alla fondazione di società sportive. Partecipò, come bersagliere, nella campagna abissina nel 1895/96. Il suo reggimento fu così duramente messo alla prova dalle truppe di Menelik che, su 600 uomini, solo 60 videro di nuovo la loro patria. Nel reggimento, vinse il primo premio in ginnastica offerto da S.A.R. il Duca d'Aosta. Al suo ritorno dal servizio militare, si è sempre più coinvolto nello sport e ha vinto molti premi in gare di salto in alto e in lungo. Tra i suoi successi, ricordiamo il campio-*

*nato di velocità della provincia di Roma, e il campionato di camminata, 35 km. in 3 h. e 27. Qualche mese fa, ha vinto il campionato italiano, marciando, 50 km. in 5 h. 27 ed il campionato di nuoto, (600 m.). Lo scorso agosto (1901, ndr) Bigiarelli ha intrapreso il viaggio Roma-Firenze (300 km), che ha percorso nel meraviglioso tempo di 67 ore. In questa performance, ha perso più di 7 chili. Da 67 kg scendeva a 60 chili! Il nuovo detentore del record di marcia è ancora per qualche giorno a Parigi. Da lì, andrà a Londra, per studiare l'inglese, prima di tornare a Roma. Storia laziale in Francia.*



La stampa francese rende omaggio all'italiano Luigi Bigiarelli

1900-1914

## ARENE DA FOOTBALL

### da Piazza della Libertà alla Farnesina

di Sandro Solinas

**N**ella Roma Imperiale erano assai numerosi i luoghi dedicati alle attività ludico-sportive e se il Colosseo ne rappresenta tuttora l'esempio più diretto e conosciuto, non possono non essere menzionati i magnifici stadi dalla classica forma a U allungata di derivazione ellenica che per secoli accolsero le competizioni agonistiche dell'Urbe. Ai piedi del Palatino è ancora possibile ammirare il Circo Massimo, posto non lontano dall'Ippodromo della Domus Augustiana (o Stadio degli Imperatori); sull'Appia sorgeva il Circo di Massenzio mentre nell'attuale Piazza Navona un tempo trovava spazio lo Stadio di Domiziano. E poi il repubblicano Circo Flaminio, quello di Variano vicino Porta Maggiore e

quello privato di Caligola dove Nerone si esercitava prima delle esibizioni e dove furono martirizzati molti cristiani, accusati dall'imperatore di essere gli autori dell'incendio del 64 d.C. Qui morì crocifisso anche San Pietro, seppellito poi in una zona a fianco del circo stesso. La storia degli stadi romani dedicati al gioco del calcio nell'era moderna non ha invece goduto di cotanta magnificenza e, in verità, è stata piuttosto travagliata, rimanendo in buona parte legata alle vicende delle società sportive che rappresentavano la Capitale. A portare il calcio a Roma fu la Lazio, nata come Società Podistica all'inizio del secolo passato per volontà di nove giovani sportivi capeggiati dal sottufficiale dei Bersaglieri Luigi Bi-

giarelli, riunitisi (così riportano le cronache del tempo) su una panchina del Lungotevere di Piazza della Libertà; questa di fatto rappresentava una sorta di punto d'incontro tra le acque del Tevere e la vicina Piazza d'Armi, dove si svolgevano le attività sportive a quel tempo maggiormente praticate dai soci laziali, il nuoto e il podismo. Era il 9 gennaio 1900, una sorta di Anno Santo per i calciofilo della Capitale, dove tra le antiche carrozze e il primo tram elettrico, ancora non esisteva lo Stadio Nazionale del quartiere Flaminio, sorto nel 1911, mai utilizzato per gare internazionali e presto abbandonato durante la Grande Guerra. Nei primi anni di attività la Lazio utilizzò diversi

campi cittadini a partire proprio dal terreno della Piazza d'Armi dell'attuale rione Prati dove il 15 maggio 1904 (1902, secondo alcune fonti) fu giocata la prima sfida stracittadina in assoluto, vinta dai biancazzurri per tre a zero contro la Virtus, fondata l'anno precedente con l'aiuto di alcuni transfughi della Lazio. L'ampio trapezio erboso era utilizzato per le manovre militari delle vicine caserme e si trovava nell'area formata dal Lungotevere delle Armi (allora non asfaltato) con l'attuale Viale Carso, Viale Angelico e Viale delle Milizie, il cui tratto finale ospitava anche le gare dei campionati studenteschi. L'area, approssimativamente un chilometro quadrato, circondata da un doppio filare alberato,



*La Lazio sfida la Virtus. A bordo campo, tra gli altri spettatori, i seminaristi britannici*

era un tempo chiamata Campo di Marte e (tra ruderi, greggi e capanne di pastori) rappresentava allora il margine occidentale della periferia romana, quasi una bucolica cerniera tra il centro storico della Capitale e i nuovi quartieri umbertini sorti rapidamente sulla riva destra del fiume. Il campo di gioco dei pionieri laziali misurava inizialmente metri 100x50, era situato sul lato compreso tra il Lungotevere e Viale delle Milizie e disponeva di porte in legno costruite dal falegname Alberto Canalini che aveva la sua bottega poco lontano. Il Piano Regolatore del 1909 sancì di fatto la fine di Piazza d'Armi come luogo di esercitazioni militari e altresì come campo di gioco: l'area venne presto destinata allo sviluppo urbanistico e le manovre di addestramento dei soldati furono spostate al Galoppatoio del quartiere Flaminio, dove (tra i rilievi dei Parioli e l'ansa del Tevere di fronte a Monte Milvio) di lì a breve sarebbe sorto il polo sportivo,

anzi "l'area dei giochi popolari", dell'Urbe. In previsione delle manifestazioni organizzate dall'imminente Esposizione per il cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia (la Piazza d'Armi, in particolare, ospitò la Mostra Regionale ed Etnografica), l'allora presidente laziale Fortunato Ballerini si attivò per assicurare alla squadra un nuovo terreno di gioco. Dall'Assessore ai Beni Patrimoniali, Leopoldo Torlonia, Ballerini ottenne i due campi incolti del Parco dei Daini situati ai margini di Villa Umberto, l'attuale Villa Borghese, dove la Lazio aveva già fatto qualche fugace apparizione a Piazza di Siena. Il nome dell'area era legato alla presenza di daini e gazzelle che vi correvano prima che la zona venisse abbandonata e riempita di detriti. In meno di due anni, grazie all'aiuto del Genio Militare che concorse a spianare il terreno, furono creati due campi di gioco impreziositi dagli spogliatoi e dagli uffici societari ricavati (non senza



*Un'azione della Lazio, sotto gli occhi di un nutrito pubblico presente a Piazza di Siena*

fatica) all'interno del padiglione dell'uccelliera, la casina di mezzo delle tre che costeggiavano l'attuale Via dei Daini. Il campo fu utilizzato dai biancazzurri nel periodo tra il 1906 e il 1913 ma venne frettolosamente abbandonato, pare, in seguito ad una pallonata di Saraceni terminata sulla vettura della signora Clementina Utili, moglie del prefetto di Roma Angelo Annaratone, durante una gara contro l'Audace. Così la squadra dovette spostarsi momentaneamente al campo della Farnesina, situato al di là del Tevere, in prossimità del Poligono di Tiro, oltre Ponte Milvio, non distante dall'area che sarà occupata vent'anni dopo

dallo Stadio dei Marmi. Il campo fu inaugurato con un secco 5-0 all'Audace, fu utilizzato per poco più di un anno, il tempo necessario per ultimare i lavori al campo della Rondinella. Poco o nulla fu utilizzato lo Stadio Nazionale (comunque teatro dell'incontro di ritorno nella finale per il titolo italiano, il 12 luglio 1914), sia per le imponenti dimensioni che non favorivano la visuale per il pubblico, sia per il fondo sconnesso del campo che in caso di pioggia si trasformava in una pericolosa poltiglia. L'attaccante Giuseppe Fioranti svenne dopo aver colpito di testa il pallone appesantito dal fango e dalla ghiaia.

*dal 1910,  
scorrendo nel tempo...*



23 MAGGIO 1915

## LA “QUAESTIO” DELLO SCUDETTO NEGATO DEL 1914/15

di Gian Luca Mignogna

**A**l momento della sospensione bellica del campionato 1914/15 per lo scoppio della Prima Guerra Mondiale la Lazio aveva conquistato il titolo di Campione dell'Italia Centro-Meridionale e, dunque, il diritto a disputare la “Finalissima Nazionale” contro la squadra Campione Settentrionale per aggiudicarsi il titolo tricolore. Il 16 maggio 1915, infatti, il Lucca attraverso un comunicato ufficiale si ritirò dal Girone Finale dell'Italia Centrale e per questo motivo la Lazio vinse a tavolino l'incontro dell'ultima giornata con il club toscano (ultimo in classifica a zero punti), così come il Pisa che ottenne il successo a tavolino contro il Roman per il forfait dei giallorossi. Come



La prima pagina  
de “La Stampa” del 24 maggio 1915

riportarono i giornali dell'epoca e, in particolare “L'Italia Sportiva”, il club biancazzurro fu “Campione dell'Italia Centrale” avendo battuto prima il Pisa (4-2) alla terzultima giornata e poi il Roman (5-1) alla penultima. Inoltre, lo spareggio tra Internazionale di Napoli e Naples venne annullato dalla FIGC per irregolarità di tesseramento e la relativa ripetizione non fu omologata. Per tale motivo la Lazio si aggiudicò anche il titolo di squadra “Campione dell'Italia Centro-Meridionale” previsto dal regolamento. Fu, dunque, l'unica squadra ad essersi effettivamente qualificata per la “Finalissima Nazionale”

contro la primatista del Girone Finale dell'Italia Settentrionale, valida per l'assegnazione del titolo di Campione d'Italia. Il torneo dell'Alta Italia però fu interrotto ad una giornata dal termine per lo scoppio della Grande Guerra con una delibera adottata della FIGC il 22 maggio 1915. Il girone Finale Nord rimase così incompiuto, ma de facto il Genoa ne fu primatista in virtù del primo posto in classifica a quota 7 punti, seguito dal Torino e dall'Internazionale a due lunghezze. Nell'ambito della scissione federale del 1921, ad opera della Confederazione Calcistica Italiana contestualmente costituitasi, il Genoa venne classificato primo nel Campionato del Nord. Tale decisione fu successivamente ratificata dalla FIGC, come riportato dall'Anuario Ufficiale della Federcalcio del 1926/27. Negli anni a seguire la stampa sportiva e la storiografia tradizionale tramutarono l'assegnazione d'ufficio al Genoa da Settentrionale a

Nazionale, senza tenere in considerazione il successo sportivo conseguito dalla Lazio nell'Italia Centro-Meridionale. In occasione del Centenario della “Grande Guerra”, il 24 maggio 2015, lo scrivente ha promosso l'assegnazione del titolo di “Campione d'Italia 1914/15” ex aequo a Lazio e Genoa. Poco più tardi, il 30 giugno 2015, grazie ad una petizione online lanciata sulla prima pagina del quotidiano “Il Tempo”, si riesce ad ottenere la sottoscrizione di circa 40.000 firmatari. Grazie all'ausilio di alcuni Dossier Storiografico/Emerotecari depositati presso la FIGC, a firma del sottoscritto, è stato formalizzato il riesame del Campionato in questione. In seguito fu nominata una Commissione di Saggi, il cui parere positivo in ordine al riconoscimento dell'ex aequo, è stato ritenuto l'unico rimedio adottabile per colmare il “vulnus” giuridico/sportivo creatosi a seguito della sospensione federale del 23 maggio 1915.

Analizzando l'esiguo materiale fotografico consegnato alla Commissione di Saggi, curiosamente ci si è accorti di quanto le maglie della Lazio apparissero diverse tra loro nella stessa stagione, soprattutto con riguardo alla tonalità cromatica, assai variabile da foto a foto anche nel periodo successivo alla Grande Guerra. Ci sono molte dispute sull'interpretazione delle fotografie in epoca prebellica e postbellica, per quanto concerne il colore sociale predominante della Lazio. In tema, tuttavia, occorre precisare che i colori sociali di un club calcistico non possono esser desunti né dalle casacche indossate, né

tantomeno dalle riproduzioni fotografiche. La Lazio dell'epoca, a volte appare più azzurra, altre sembrerebbe tendere più al celeste. Quel che è certo, però, è che la squadra del presidente Ballerini sui maggiori quotidiani del tempo veniva definita come la "formazione degli azzurri", come del resto risultava caratterizzata anche la bandiera della Grecia scelta da Luigi Bigiarelli al momento della fondazione. In merito ai tessuti, è del tutto evidente che i coloranti utilizzati per tingere le casacche della Lazio in un'epoca poco abbiente, erano sottoposti ad un ciclo di stress di lavaggi e ritinteggiatura che



*Nella ricostruzione grafica, una maglia azzurra degli anni '10*



*Nella ricostruzione grafica, una maglia celeste degli anni '10*

non sempre le rendevano omogenee. Ne consegue che durante e dopo il Conflitto i coloranti erano importati soprattutto dal Regno Unito, grazie ai colorifici che da anni fornivano le tinte per le casacche dei club inglesi. Occorre pertanto usare molta cautela nell'interpretare le fotografie in bianco e nero dell'epoca, che immortalano le divise della Lazio con diverse tonalità, ora più scure ed ora più chiare, a causa di due problematiche tecniche: la prima era causata dalla circostanza che i suddetti coloranti potevano non esser fedeli nell'impregnare il colore desiderato e la seconda si determinava perché dopo una lunga stagione di la-

vaggi settimanali le casacche potevano perdere il loro colore originario, risultando più sbiadite rispetto a quelle indossate ad inizio stagione. Alcuni esperti, inoltre, sostengono che la tecnologia fotografica dell'epoca risultava molto più sensibile alla luce solare rispetto a quella attuale, sicché onde ottenere un'effettiva gradazione di colore occorrerebbe sottoporre ciascuna riproduzione fotografica a perizia colorimetrica, la quale, utilizzando il metodo della scala dei grigi, è l'unica in grado di poter garantire un risultato tendenzialmente più fedele al cromatismo originario.



*dal 1920,  
scorrendo nel tempo...*

ANNI '20

## DITTA SANTE ANCHERANI, IL PRIMO FORNITORE TECNICO-SPORTIVO

Con Sante Ancherani è nata la fornitura tecnico-sportiva della Lazio. Ancherani durante la sua carriera di calciatore ebbe modo di visitare il celebre negozio della Spalding a Londra, da cui trasse l'ispirazione ad iniziare la produzione ed il commercio di articoli sportivi. Una volta abbandonata l'attività sportiva e congedatosi dalla guerra (il 30 dicembre 1918), Sante intorno agli anni '20 decise di aprire una bottega di articoli sportivi che portava proprio il suo nome: è la Ditta Sante Ancherani ubicata in Roma a Via dei Prefetti 34/a. In seguito, la ditta venne trasferita presso la sua abitazione in Via Lucrezio Caro 29. Ancherani inaugurò quel filone commerciale e di costume che, dagli anni '20 ad oggi ha rino-



*Pubblicità apparse sui giornali dell'epoca*

vato quasi ogni anno le forniture tecnico-sportive della Lazio. Il precursore fu proprio Sante Ancherani, primo centrattacco e primo capitano della Lazio, nonché primo esperto tessile sportivo del primo club della Capitale. Divennero suoi klien-

ti abituali i personaggi di spicco della società del tempo e, fino alla fine degli anni '40, fornì il materiale sportivo alla società biancazzurra e alle altre realtà secondarie del calcio capitolino. Ormai il football aveva preso piede, diventando sempre più importante tra gli sport più amati dagli italiani. La Ditta Sante Ancherani cominciò a fornire anche i palloni ufficiali per quasi tutte le partite giocate a Roma (a volte cucendoli lui stesso) e produsse tutto ciò che serviva ai calciatori, rimanendo sempre all'avanguardia ed alla costante ricerca del materiale migliore. Il suo punto di riferimento restò costantemente il Regno Unito, patria indiscussa ed oggetto di emulazione del football europeo. La fornitura tecnica della Ditta Sante Ancherani alla Lazio ebbe un successo notevole che durò parecchi decenni, malgrado il contesto storico, in cui si materializzò il nuovo dramma italiano, quello di tornare in guerra per la seconda volta. Alla fine del secondo conflitto bellico

mondiale, Sante riprese la sua attività e si spostò nella zona di Ottavia. In Via della Lucchina ubicò sia la propria abitazione, sia la sede della sua attività commerciale. Nel giardino di casa costruì con il figlio Francesco anche un laboratorio di falegnameria, in cui, oltre al materiale tecnico-sportivo, cominciò a realizzare accessori per i campi calcistici e perfino attrezzi per le palestre: spalliere, cavalline, assi di equilibrio e la maglieria ginnica.



*Un altro box pubblicitario*



*dal 1930,  
scorrendo nel tempo...*

17 SETTEMBRE 1939

## PIOLA INAUGURA LA MAGLIA NUMERO "9" DELLA LAZIO E DELLA NAZIONALE

**L** 17 settembre 1939 è una data storica per il calcio italiano, quella in cui per la prima volta i tifosi videro i loro beniamini calcare i campi con un insolito numero, di grandi dimensioni, cucito sul retro della casacca. Si trattava di numeri realizzati artigianalmente, in materiale tipo feltro o stoffa e cuciti a mano, molto spesso dalle sarte o dai magazzinieri dei club. Gli appassionati biancazzurri ci misero un attimo a rendere iconico il numero 9 cucito sulla maglia, di un calciatore che diventerà la Leggenda della storia della Lazio e della Nazionale italiana. Il riferimento è chiaramente al grande, inimitabile e monumentale Silvio Piola, giunto alla Lazio nell'estate del 1934, il quale, nelle prime stagioni capitoline, indossò



*La prima maglia numerata della Nazionale indossata da Piola, nell'incontro Finlandia-Italia 2-3 del 1939*

le casacche da gioco senza il numero sulle spalle, come accadeva per tutti i giocatori italiani. Dal 1939 e per tutto il resto della sua carriera, Silvio Piola indosserà sempre le divise con il "suo" numero 9. Silvio Piola diventerà il miglior

marcatore italiano di sempre, con 274 reti realizzate in Serie A (290 considerando le 16 reti realizzate nel campionato misto A/B post-bellico, diviso in due gironi). Ma come si arrivò alla decisione d'introdurre le numerazioni sulle maglie dei calciatori? Nel mese di settembre del '39 una circolare emanata dall'allora presidente della FIGC Giorgio Vaccaro (gloriosa conoscenza della Lazio), rese obbligatorio il numero da cucire sulle divise dei giocatori di Serie A, B, C e Prima Divisione, come sul modello britannico. Già da qualche mese la Nazionale italiana aveva introdotto tale numerazione, ma da lì a poco sarebbe diventata obbligatoria anche nei campionati. Nella circolare inoltre, risultava indicata anche la corrispondenza tra il numero ed il ruolo impiegato in campo: 1 portiere, 2 terzino destro, 3 terzino sinistro, 4 mediano destro, 5 stopper, 6 libero, 7 ala destra, 8 mediano sinistro, 9 centravanti, 10 regista, 11

ala sinistra. L'introduzione dei numeri sulle maglie, sul modello inglese, si era resa necessaria soprattutto a vantaggio delle cronache radiofoniche onde consentire una più facile riconoscibilità degli atleti (erano già in corso i primi esperimenti televisivi in Germania e in Inghilterra). Emanata la circolare federale, non rimaneva altro che metterla in atto: per la Lazio il giorno del battesimo era il match contro il Modena (1-1) che passò alla storia come la prima gara dei biancazzurri giocata con le maglie numerate.



*La prima "9" dell'Italia*

*dal 1940,  
scorrendo nel tempo...*



ANNI '40

## LEGEND: SILVIO PIOLA

di Mario Pennacchia\*

Silvio Piola era stato l'idolo dei ragazzi della mia generazione e da quando a dodici anni ne avevo ottenuto il primo autografo, avevo coltivato il sogno di poterne un giorno diventare amico. Realizzai quel desiderio solo ventotto anni dopo, quando nel 1968 Antonio Ghirelli (ex direttore del "Corriere dello Sport", ndr) progettò la pubblicazione sul "Corriere Sport" della biografia del leggendario vercellese. Silvio non ne voleva sapere perché, schivo per natura, riteneva di essere ormai fuori di scena. Riuscire a convincerlo fu un'impresa, ma ne valse la pena, poiché si tradusse in quattordici pagine di una vita esaltante. Rassegnato, cominciai a ripercorrere la strada del-

la memoria seguendo le pietre miliari della sua stupefacente carriera e pian piano sulla sua ritrosia ebbero il sopravvento la curiosità di rivivere le sue gesta e lo stupore di rianimare il mondo in cui le aveva compiute. A cominciare dall'esordio nella massima serie del campionato. "Avevo poco più di sedici anni (raccontava Piola), finito l'allenamento, sentii il capitano Ardissonne che diceva all'allenatore, l'ungherese Nagy: "Per me il ragazzo ora è pronto". Quel ragazzo ero io e per capire l'importanza di Ardissonne basta ricordare che faceva il carrettiere, ma tutti i giocatori gli davano del lei. Neanche finii di rivestirmi e corsi a casa. Ero così rosso che mia madre volle mettermi il termometro temendo che avessi la febbre. Il giorno della partenza mamma mi fece

indossare il vestito della festa e Ardissonne fece anche venire un fotografo. Che giorno era? E come si può dimenticare? Era sabato 16 febbraio del 1930 e il giorno dopo giocai la mia prima partita nel campionato di Serie A, che era anche il primo a girone unico, sul campo del Bologna (2-2, ndr)". Quella fu la prima delle 566 partite, dal 1930 al 1954, dai 16 anni ai 41 anni, in ventidue campionati (due rubati dalla guerra). Con un carriera di 290 gol (sei in una volta alla Fiorentina), più quelli

realizzati in maglia azzurra, ai Mondiali, nelle coppe nazionali ed Internazionali e in Serie B, senza contare tornei e gare amichevoli. Piola aveva tentato di opporsi al suo trasferimento alla Lazio perché nutriva la duplice ambizione di affiancare Meazza nell'Ambrosiana-Inter e in nazionale e aveva finito per rassegnarsi quando gli era stato ricordato che il presidente della Federazione Vaccaro era socio della Lazio. "Fu per strane disposizioni superiori che finii



Il primo cartellino da laziale, firmato dal presidente della FIGC Giorgio Vaccaro

(\* Tratto dal libro di Mario Pennacchia "Sessant'anni fra campioni, miti, intrighi e follie")

alla Lazio (puntualizzava Piola). In un primo momento non volevo andarci, poi mi lasciai convincere; gli ordini erano ordini e proprio in quell'annata avevo iniziato a fare il servizio militare, così il mio trasferimento alla Lazio fu facilitato dall'assegnazione quale militare al centro della Farnesina. I miei timori erano fondati, non mi ero sbagliato. Dopo quel trasferimento la stampa lombardo-piemontese diventò severa nei miei confronti, cambiando giudizi, scrissero che neppure ero un centravanti, ma un mezz'ala e tanto influenzarono il mio allenatore nella Lazio e perfino Pozzo in Nazionale che fui spostato di ruolo. Non si era sbagliato, però, Vaccaro, fu lui a farmi debuttare in nazionale a Vienna in sostituzione dell'infortunato Meazza. La sua fu una decisione coraggiosa, sfidò l'intera opinione pubblica e perfino Pozzo. Già dopo la partita nessuno si ricordò di Vaccaro e tutti elogiarono Pozzo. Dopo la prima vittoria azzurra conquistata sul campo austriaco con i miei due gol, il generale Vaccaro mi abbracciò e mi disse che lui in guerra contro l'Austria aveva ricevuto una medaglia d'argento, ma io in quel giorno ne



Un bel primo piano di Silvio Piola

avevo meritata una d'oro". Silvio è inarrestabile. Segna 21 gol in 29 partite nella sua prima stagione 1934/35 con la maglia della Lazio, poi 19 l'anno successivo, fino alle 31 (campionato e Coppa Europa) nella stagione 1936/37, la sua annata migliore. Grazie ai 21 gol segnati in campionato, la Lazio lotta per tutta la stagione testa a testa con il Bologna per conquistare lo scudetto del '37. In maglia biancazzurra rimane

per nove stagioni dando il meglio di sé: è due volte capocannoniere, nel 1936/37 e nel 1942/43, realizza complessivamente ben 159 reti, 143 in campionato, 6 in Coppa Italia e 10 in Coppa dell'Europa Centrale (1937), con una media gol per partita invidiabile. "Gli anni migliori della mia carriera di calciatore (ricordava Piola), finii proprio per passarli a Roma dove trovai amici, ammiratori, persone che mi vollero bene e che riuscirono ben presto a farmi dimenticare il passaggio

"forzato". Ma i primi tempi non furono facili. La Lazio allora aveva una prima linea formata esclusivamente da brasiliani e per far posto a me avevano tolto dalla formazione Fantoni III. Questo bastò a far sì che tutti i suoi compagni cercassero di boicottarmi durante le partite per far tornare in squadra il loro connazionale. Per fortuna venivo dalla scuola della Pro Vercelli, quindi ero duro, tenace, difficilmente mi scoraggiavo. Il mio gioco poi era molto personale, una volta ricevuta la palla ero capace di aggiustarmi da solo e di andare



Piola entra in campo con i suoi compagni

*dritto in porta. Fu così che nelle partite con la casacca laziale, giocate in precampionato contro la Spal ed il Wiener, riuscii a segnare diverse reti. Dopo ogni partita scrivevo a casa per raccontare come i brasiliani mi facessero la guerra: ma non cedeva: andavo a recuperare il pallone, facevo tutto da solo visto che gli altri non volevano saperne di aiutarmi, e riuscivo anche a segnare dei gol. E dire che le prime reti in campionato le avevo segnate proprio contro la Lazio. Era la sesta giornata del campionato 1930/31, e sino allora, pur avendo giocato tutte le partite non ero riuscito neppure a segnare*

*un gol. Arrivò la Lazio a Vercelli e riuscii a realizzare la mia prima rete in campionato. Con questi colori riuscii quasi a vincere un Coppa Europea, quella del 1937. Avevamo battuto nelle eliminatorie l'Ungheria ed il Grasshoppers qualificandoci per la finale col Ferencváros di Budapest. Nella prima partita, giocata sul campo dei magiari eravamo stati battuti per 4 a 2, per cui nella partita di ritorno, per aggiudicarci il trofeo, avremmo dovuto vincere con tre gol di vantaggio. Fin dall'inizio della partita le cose si erano messe bene per noi, tanto che cominciando il secondo tempo ci trovavamo in*



*Sárosi e Piola, scambio di saluti prima della finale di ritorno di Coppa Europa Centrale*

*vantaggio, quando l'arbitro concesse a nostro favore un calcio di rigore. Dovevo tirare io il penalty. Sistemai la palla, guardai il portiere e presi la rincorsa per calciare, avevo deciso di tirare sulla destra del portiere. Stavo quasi per calciare, quando alzai gli occhi e guardai verso la porta: vidi un tecnico della nazionale a fianco di un palo che mi faceva cenno di tirare a sinistra: non pensai neppure di dargli retta, in quell'ultimo metro di rincorsa cambiai tutto e tirai sulla sinistra del portiere ed il pallone andò a stamparsi contro il palo. Forse, anche demoralizzati per quel rigore fallito, ci lasciammo prendere dalla stanchezza e la partita terminò 5 a 4 a favore del Ferencváros che vinse la Coppa Europa. Negli spogliatoi ritrovai il tecnico della Nazionale e gli dissi: «Proprio lei commendatore doveva farmi una cosa del genere, lo sa che non c'è nulla di peggio che fare dei segni a chi calcia un rigore?». «Lo so, lo so (mi rispose) ma guardandoti mi è venuto istintivo. Lo sapevo che bisognava tiragli a sinistra». Il 16 marzo 1941, derby drammatico la Lazio con 19 punti è in terzultima posizione e la Roma la precede solo di*

due punti. Più che un derby dell'orgoglio, è un derby per la salvezza. Dopo diciotto minuti, i laziali subiscono un duro colpo: in uno scontro con Acerbi, Piola crolla a terra con il viso insanguinato: una ferita di quattro centimetri gli lacera la fronte. Immediatamente soccorso e riportato negli spogliatoi, Piola viene amorevolmente assistito dal professor Bani e dal massaggiatore Fiezzi, che sconsigliano all'attaccante il ritorno in campo. La tempra del vercellese si rivela in questo momento ed anche la sua dedizione alla Lazio offre in questa circostanza la sua più alta testimonianza. Piola risponde di applicargli alla svelta i necessari punti di sutura. Bani chiude la ferita con quattro grappette. Avvolge la testa di Piola con una benda enorme e così conciato, dopo appena dieci minuti, ecco il grande condottiero sbucare di nuovo dal cancelletto sotto i distinti. Il primo tempo sta per concludersi, mancano due soli minuti, quando su una palla contesa Piola si av-

venta come una belva. Si dimentica della ferita, delle grappette, di ogni rischio e colpisce la palla con la fronte ferita e la scaraventa in rete. L'urlo di gioia della Lazio soffoca il grido di dolore di Piola. Crollato di nuovo a terra, sente un calore improvviso inondargli la faccia: nel contrasto con il pallone, le grappette si sono affondate nella carne, la ferita si è squarciata, la candida benda è

diventata tutto rosso sangue! Negli spogliatoi sono tutti intorno a Silvio. Bani insiste nello scongiurare Piola di non tornare in campo, tanto più che la Lazio ora vince. Piola non sente ragioni: si ripresenta al suo posto. E al 35' della ripresa proprio lui la raddoppia. Sforbiciata di Ferrarese, palla a Vettriano che si dilegua come uno scoiattolo. Piola, si smarca e riceve puntualissimo il pas-



*Piola, con la testa ferita, realizza il secondo gol, dopo aver realizzato il primo di testa*

saggio. Scatto di Silvio. Sembra che la palla rimbalzi indocile davanti alla sua poderosa falcata. Finalmente Piola l'addomestica. Parte un tiro di sinistro che è una folgore, Masetti si allunga quanto può, ma non può farlo fino al punto giusto. Piola batte la Roma 2-0. L'altra sua passione dopo il calcio era la caccia e, di tutti i cani, Fremmer il suo prediletto al quale a Roma si aggiunse un setter di nome Full. La sua passione per la caccia provocò una grave crisi nella Lazio poiché a causa dei suoi ripetuti ritardi agli allenamenti, il presidente Gualdi (che l'aveva acquistato), perdette la pazienza e decise di multarlo. Piola se ne lamentò e quando Giovanni Marinelli segretario amministrativo del PNF, che era intervenuto per farlo trasferire da Vercelli a Roma, intimò di revocare la sanzione, Gualdi gli rispose: *“Provveda lei, da questo momento non sono più il presidente della Lazio”*. La Lazio inneggerà ad un suo atleta azzurro vincitore e capocannoniere della Coppa

del Mondo del 1938: Silvio Piola. Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, dopo l'attacco giapponese alla flotta americana nella baia di Pearl Harbor di domenica 7 dicembre 1941, il pianeta terra è tutto un incendio. Ma il campionato italiano di calcio protetto dall'Olimpo continua in mezzo ad una dilagante carestia, al razionamento, al coprifuoco, sotto i bombardamenti, mentre i giornali pubblicano accanto ai risultati e alle classifiche bollettini di guerra per noi sempre più terribili. Per essere un campionato di guerra, l'ultimo, la Lazio può vantare l'arma più micidiale: un Piola al fulmicotone. È infatti il capitano biancazzurro che conquista il primato dei cannonieri con 21 reti. Nessuno lo sa, anche se intimamente può temerlo, ma questo del 1942/43 è stato l'ultimo campionato di Silvio Piola con la maglia della Lazio. Gli eventi precipitano. Il 19 luglio 1943 Roma viene duramente bombardata. Il 25 cade il fascismo. *Piola lascia la Lazio.*

*dal 1950,  
scorrendo nel tempo...*



24 SETTEMBRE 1958

## LA COPPA ITALIA DEL 1958

**N**el 1958 la FIGC decise di ripristinare la Coppa Italia, manifestazione che non era più stata disputata dopo la Seconda Guerra Mondiale. La Lazio si aggiudicò la prestigiosa competizione nazionale battendo in finale la Fiorentina. La conquista dell'ambito trofeo premiò giustamente gli sforzi dell'allenatore laziale, Fulvio Bernardini, valorizzandone le caratteristiche tattiche ed individuali. Per "Fuffo" la finale costituì l'occasione per una "rivincita" contro la squadra che aveva allenato fino alla stagione precedente. Anche gli altri due ex-viola, Prini e Bizzarri, offrirono una prestazione maiuscola. Fu proprio Prini, ala sinistra laziale, a condannare i suoi ex compagni segnando l'unica rete della finale: Pozzan calciò una punizione dalla trequarti, il pallone arrivò teso area e Prini, in



*La formazione vincitrice della Coppa Italia*

tuffo, lo colpì con un perentorio colpo di testa che si insaccò a fil di palo, lasciando l'estremo difensore viola Sarti senza alcuna via di scampo. La Fiorentina, data come favorita alla vigilia, venne battuta davanti a circa 60.000 spettatori biancazzurri in delirio. Il fischio finale dell'arbitro Marchese fu coperto dal boato della folla, che esplose entusiasta dopo gli ultimi minuti di tensione. Il commissario della FIGC, Bruno Zauli, consegnò al presidente Siliato la Coppa Italia del 1958. Tozzi si consacrò capocannoniere dell'edizione con 11 gol.

La divisa indossata dagli undici eroi laziali nello storico pomeriggio del 24 settembre 1958 si presenta interamente bianca con un ampio scollo "a V" e bordi celesti. Le mezze maniche sono notevolmente allungate, arrivando fino all'altezza del gomito. In questa occasione la Lazio scende in campo con la seconda maglia per dovere di ospitalità. All'epoca veniva concesso alla squadra avversaria di indossare la sua prima maglia in caso di affinità cromatica, al fine di dare la possibilità ai tifosi della squadra ospitante di ammirare le casacche tradizionali dell'avversaria. L'edizione della Coppa Italia del '58 segnò anche il debutto della coccarda tricolore, da sfoggiare sulle maglie dei vincitori a partire dalla stagione successiva, similmente a quanto già accadeva con lo scudetto tricolore per il



*Nella ricostruzione grafica, la maglia della finale*

campionato. La coccarda, da allora in poi, ha identificato la formazione vincitrice del secondo trofeo nazionale. Grazie a questo successo, la Lazio fu così la prima squadra italiana a fregiarsi di tale distintivo sulle proprie maglie.

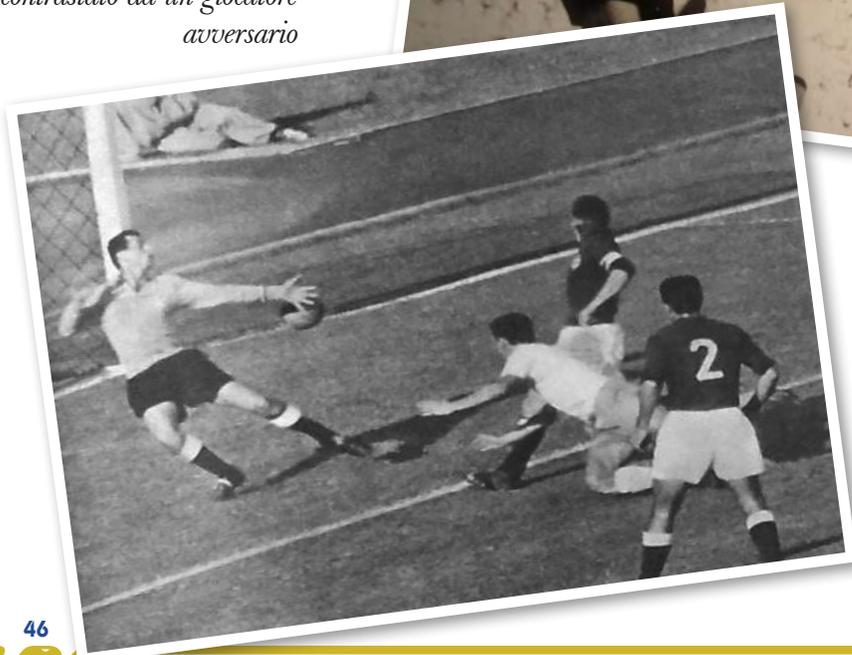


*La prima pagina del quotidiano, "Corriere dello Sport"*

*Lovati in uscita alta, contrastato da un giocatore avversario*



*La rete del successo della Lazio, messa a segno da Prini, con un perfetto colpo di testa in tuffo*



*Lovati in maglia grigia con la coccarda sul petto*



*Bob Lovati alza al cielo la Coppa Italia del 1958, primo trofeo vinto nella storia della Lazio*





*dal 1960,  
scorrendo nel tempo...*

ANNI '60

## LA TUTA DI GIACOMO DEL GRATTA

**L**a stagione che nel 1958 vide la Lazio alzare al cielo la sua prima Coppa Italia sul prato dello Stadio Olimpico, oltre la nobiltà di quegli eroi, lasciò tracce indelebili nella fornitura tecnico-sportiva della squadra. Infatti, sulle foto d'archivio, si possono ammirare le maglie bianche con bordi celesti, la maglia grigia di Bob Lovati ed anche le meravigliose tute del team laziale. Per tutti i collezionisti di cimeli sportivi, reperire le divise di un club italiano a partire dalla sua fondazione fino agli anni '60 è un'impresa assai ardua, tranne che per alcuni casi. Per la Lazio, si traccia una linea di demarcazione che dal 1900 arriva fino alla fine de-



*Un primo piano di Giacomo Del Gratta*

gli anni '50 e si può affermare che è quasi impossibile portare alla luce casacche da campo relative a quell'arco temporale. Tranne che talune rarissime eccezioni. Per quanto concerne la fine degli anni '50, infatti, il Museo Ufficiale della Lazio custodisce nelle proprie teche quello che può considerarsi uno dei pochissimi pezzi "vivi" da campo, donato dalla famiglia Del Gratta ai fratelli Simone e Francesco Panella. Si tratta della parte superiore della tuta appartenuta a Giacomo Del Gratta nella stagione 1958. Nato a Navacchio (PI) il 21 novembre 1935 iniziò la carriera nel 1954 con il Pisa. Nel 1955 si trasferì alla Fiorentina e con i viola restò per due stagioni, per poi trasferirsi allo

Zenit Modena. Nel luglio 1958 approdò alla Lazio, con cui disputò quattro campionati, conquistando la Coppa Italia del 1958. Difensore atletico e ben strutturato fisicamente (181 cm. per 75 kg.), ottimo nel colpo di testa e molto veloce nei recuperi, brillò per affidabilità e serietà ogniqualvolta fu chiamato in campo. La parte superiore della tuta di Giacomo Del Gratta riprende le tendenze dell'abbigliamento sportivo di quel periodo. Collo ampio e svolazzante "alla marinara", con la zip di chiusura corta. Meravigliosi i due dettagli ricamati che emergono dal tessuto, ossia la grande scritta bianca "S.S. LAZIO" posta all'altezza del cuore ed un piccolo numero 3 rosso, anch'esso sempre ricamato e posizionato tra le due lettere "S". L'inciso numerico avrebbe potuto non significare nulla, se non fosse che, in realtà, rappresentava

un codice numerico del giocatore che identificava anche il suo armadietto negli spogliatoi e la sua fornitura personale. Questo eccezionale cimelio conferma che la storia non dimentica i suoi eroi e consente di riportare alla luce le nobili tracce della lazialità.



*La meravigliosa tuta indossata da Del Gratta. Nel cerchio, lo zoom del 3 ricamato in rosso*



*dal 1970,  
scorrendo nel tempo...*

ANNI '70

## “COME SI LAVA LO SCUDETTO DEL '74?” chiedeva la sora Gina...

di Valentino Morante\*

Cinque autobus la mattina, cinque autobus la sera. Da Tor Sapienza a Tor di Quinto: il 512, il 409, l'8, il 32 ed infine l'1. Dieci autobus dieci, ogni santo giorno. Non fosse altro per questo la sora Gina meriterebbe un mezzo busto a Tor di Quinto. E' lei che lava le maglie della squadra: Gina Ciaschini, marchigiana di Senigallia, classe 1926, arriva alla Lazio nel 1960 come responsabile del guardaroba per poi più specificatamente occuparsi della lavanderia. Ha un figlio, Marco, laziale dalla culla. Si è fatta i conti, di maglie fino alla stagione dello scudetto ne avrà lavate un miliardo e mezzo, con lo sconto un miliardo. Magliette pulite per ogni allenamento. E non solo quelle della Lazio Grande, ma di otto squadre,



La sora Gina e Chinaglia sorridenti

dai pulcini ai Chinaglia. Questa Lazio Grande, in tutto, ha 12 mute, per lo più biancazzurre, estive ed invernali. Poi una bianca, una verde, una rossa per gli incontri con il Napoli, non per altro. E poi lava calzerotti, pettorali, calzoncini, asciugamani, accappatoi: tutto, proprio tutto. Arrivata stanca a casa, la sera si fa lavare la sua roba dalla madre.



La sora Gina in posa a fianco alla maglie scudettate, appena lavate e stese



Nella foto Flamini, la sora Gina con le "sue" maglie, Morrone e Carosi

(\* Tratto dall'inserto "Lazio Campione" del 1974)

I tifosi le chiedono di sgraffignare una maglietta, succulento souvenir. Non lo ha mai fatto. E' già abbastanza se rimedia un autografo da portare al dirimpettaio. E' fatta così, non le piace chiedere favori o sprecarli. Tutte le maglie sono della stessa misura. Un segreto: qualche giocatore della Lazio, tra i più civettuoli, si fa restringere la maglia, facendola "riprendere" ai fianchi. Segretissimo, fra questi c'è Wilson. La sora Gina va tutte

le domeniche allo stadio, biglietto della Monte Mario. Spera che lo scudetto porti anche qualche premio all'equipe del Tor di Quinto. Odia l'inverno. Piove sempre ed il pantano fa delle maglie una zuppa di fango. Non c'è stata una volta che qualcuno si sia allenato con indumenti sporchi. Il giocatore più simpatico da quando è alla Lazio: Morrone un uomo ed un clown. Di quelli attuali: Facco e Wilson.



La sora Gina (a destra) intenta a cucire gli scudetti sulle maglie

La sora Gina non è donna segaligna. Viso rubicondo, maniche rimboccate in esterno, parla sorridendo, sorride parlando. Dice che adora sciacquare i panni e se avesse studiato avrebbe sciacquato i panni. «Adesso (diceva Gina) sono orgogliosa: lavo le maglie dei Campioni d'Italia, che si crede! Non so come è fatto questo scudetto da cucire sulle maglie. Spero solo che non scolorisca. Farò un inguacchio, sennò. Ma non lo maledirò mai». E' una donna importante.

I giocatori sono esigenti. Vogliono entrare in campo lindi e pinti. E' tanto ambito sbucare dal gabbione dell'Olimpico agghindati, quanto uscirne distrutti, sporchi e malandati. "Fa" tanto battaglia e il giocatore rientra come una reduce barcollante. Per fortuna arriva il tricolore ed il folklore lascia spazio al bianco, rosso e verde che va ad intrufolarsi nel bianco e celeste, come il capolino dell'arcobaleno. Sora Gina cento di questi inguacchi.

*Lo splendido scudetto ricamato in "canottiglia", realizzato artigianalmente: una vera e propria opera d'arte. Questo tipo di scudetto, oltre ad essere molto pregiato ed assai costoso, si deteriorava dopo pochi lavaggi. Da qui l'esigenza del club di Lenzini, di sostituirlo ad inizio di campionato, con quelli in similpelle plastificata (o plastica retinata) utilizzati esclusivamente nelle partite ufficiali.*





*dal 1980,  
scorrendo nel tempo...*

13 LUGLIO 1983

## CAMBIO DI PRESIDENZA DA CASONI A CHINAGLIA

**N**ella stagione 1982/83, la Lazio viaggiava verso la sospirata promozione in Serie A. Nel massimo campionato, però, bisognava essere attrezzati economicamente ed organizzati sotto il profilo manageriale. Il presidente Gian Chiarion Casoni sapeva benissimo che la sua gestione oculata, appassionata e di stampo familiare, adatta al mondo cadetto, non poteva certo sposarsi con il panorama della Serie A, assai più professionale ed economicamente più impegnativa. Casoni stava riflettendo su quale futuro solido e concreto infondere alla Lazio nel massimo campionato. Ci furono allora i primi contatti con personaggi che potevano rilevare la Lazio, garantendole un grande futuro. Nella primavera del 1983 erano stati presi accordi con il gruppo industriale della Zanus-



*Chinaglia ospite della Lazio, invitato ad allenarsi al Flaminio nel dicembre '82*

si, che già controllava l'Udinese del patron Lamberto Mazza. Probabilmente, quest'ultimo, con l'acquisizione della Lazio, avrebbe lasciato la guida dell'Udinese a cui aveva regalato in poco tempo una squadra di altissimo livello, grazie agli innesti di fuoriclasse del calibro di Zico ed Edinho. La piazza metropolitana di Roma

sarebbe stata sicuramente di grande appetibilità per la Zanussi stessa. I preaccordi tra Mazza e Casoni non stavano generando alcun entusiasmo nella tifoseria laziale. I rumors parlavano di cessione immediata di Giordano all'Udinese, a fronte dell'acquisizione del pacchetto di maggioranza da parte della Zanussi delle quote della Lazio. L'ipotesi della cessione del bomber trasteverino cominciava a circolare sempre più frequentemente nell'ambiente romano sin dai primi giorni di maggio. La tifoseria biancazzurra non accettava a priori la vendita di Giordano, tant'è che stava montando forte la protesta contro questa eventualità, finché il 16 maggio

1982 il "Corriere dello Sport" non pubblicava la notizia "bomba" dell'interessamento di Giorgio Chinaglia pronto a rilevare il club capitolino. La domenica successiva, per la partita Lazio-Atalanta, allo stadio si presentavano in 55.000, ognuno equipaggiato di una bandiera o di una sciarpa dei tempi dello scudetto del '74. Il sostegno del tifo era tale, che la squadra del tecnico Morrone metteva tutta se stessa in campo, superando tutte le avversità e conquistando i due punti fondamentali per la promozione. Ormai la Lazio era ad un passo dalla Serie A ed i tifosi in un attimo erano tornati a sognare dopo anni bui. Pochi giorni dopo Long John usciva final-



*Long John giocatore a sorpresa al fianco di Giordano e D'Amico*

mente allo scoperto, dichiarando alla stampa che era pronto a riprendersi la Lazio, non come calciatore a fine carriera, ma questa volta per diventarne il presidente. L'avventura americana aveva arricchito Giorgio non solo dal punto calcistico, ma anche dal punto di vista manageriale, grazie ai campionati disputati con i Cosmos di Pelé e Beckenbauer e dalle public relations con la Warner Bros. La promessa ai tifosi era quindi scontata, Giordano rimaneva alla Lazio insieme al gemello Manfredonia. Inoltre si prospettava nell'ingaggio di tanti campioni, grazie all'ingresso di soci italo-americani e con multinazionali alle spalle. Il popolo laziale aveva ormai scelto: grazie a Casoni, tanti saluti a Mazza e bentornato a Chinaglia! Ma per dar vita ai sogni rimaneva però l'ultimo ostacolo da superare, ossia la matematica promozione in massima serie. Dopo la grande vittoria in casa col Catania in un Olimpico stracolmo, resta-

va da conquistare un punticino a Cava de' Tirreni. I tifosi laziali invasero la Campania, ed i gol di Miele e Marini proiettarono la Lazio in Serie A. Il giorno successivo Chinaglia, tra il tripudio della folla, sbarcava all'aeroporto di Fiumicino, per raggiungere in pompa magna la Capitale! Era solo un pro forma, il dilemma che serpeggiava nelle segrete stanze della sede della Lazio, per i soci che avrebbero dovuto votare in assemblea a chi affidare le sorti della squadra: Gruppo Chinaglia o Gruppo Zanussi? Mercoledì 13 luglio 1983 Mario Apuzzo presiedeva la riunione decisiva: Giorgio Chinaglia veniva eletto 27° presidente della Lazio, subentrando a Gian Chiarion Casoni, che così completava per la seconda volta in maniera più che meritoria il mandato di fedelissimo laziale dal 1965. L'affare Chinaglia lasciava più di qualche perplessità proprio a Casoni, perché dopo grandi sforzi era riuscito a riportare il club in

Serie A e nutriva forti dubbi di dover cedere la società a qualcuno con risorse meno solide. Il presidente della promozione, infatti, aveva già capito che i presunti finanziatori americani erano pronti a defilarsi, senza garantire alcuna reale chance di finanziamento alla Lazio. La piazza voleva solo Chinaglia, ma la diffidenza di Casoni non era dovuta a particolari pregiudizi, ma solo all'intimo convincimento, frutto anche di una consolidata esperienza professionale, che per il bene della Lazio sarebbe stato me-

glio cedere al gruppo Zanussi, più solido economicamente e meglio organizzato. Era destinato, invece che venissero assecondate le aspettative dei tifosi, che preferivano l'indimenticato condottiero del primo scudetto...

*Passaggio di consegne  
tra Casoni e Chinaglia*



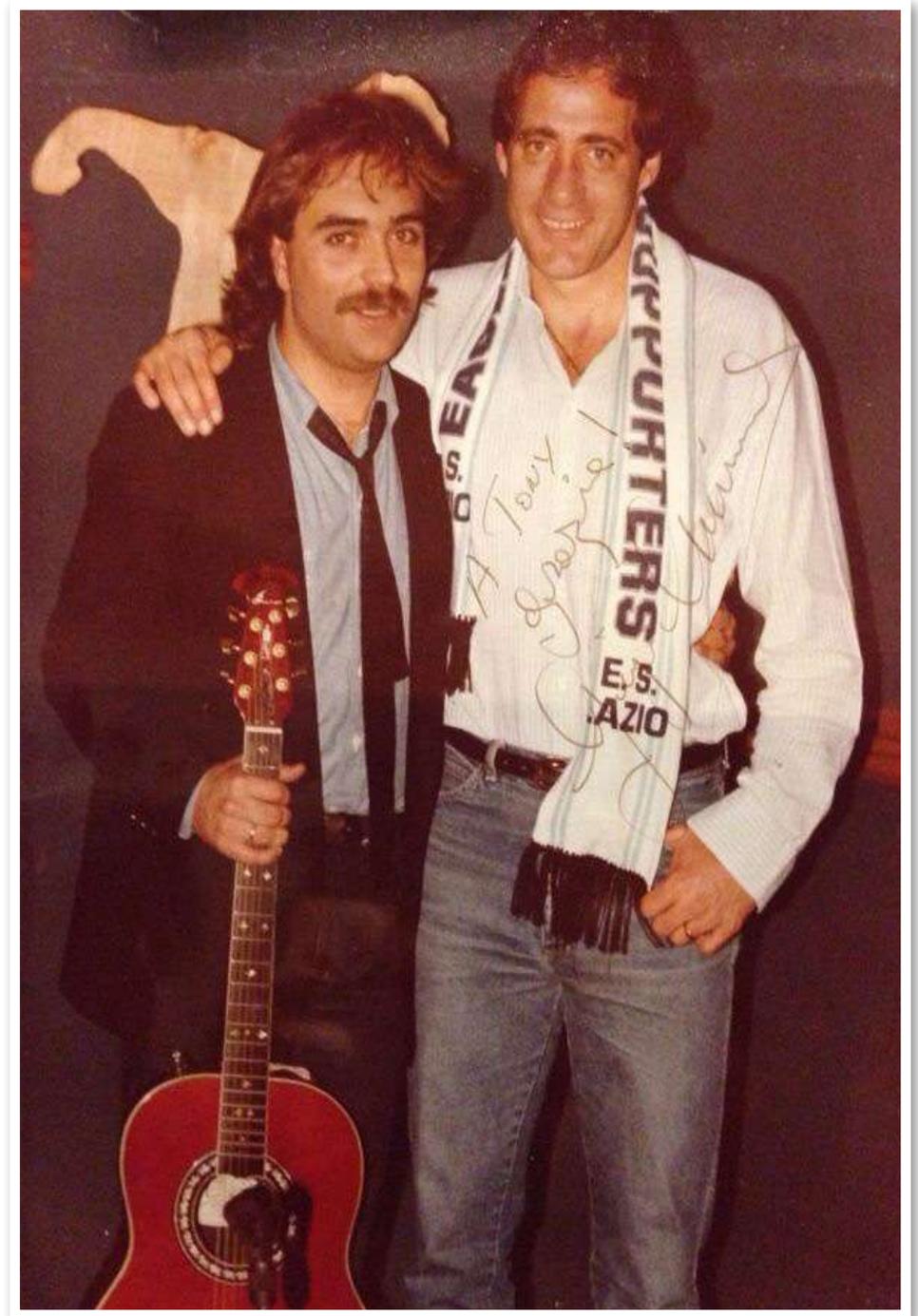
*Chinaglia e Casoni*

16 OTTOBRE 1983

## L'INNO DELLA LAZIO "VOLA LAZIO VOLA"

**T**oni Malco, all'anagrafe Antonio Pera, nei suoi primi anni di carriera ha esordito con il nome d'arte di Toni Pagano. Dal 1985 l'artista romano ha deciso di assumere l'attuale nome, con cui man mano è salito alla ribalta nazionale. Da sempre grande tifoso biancazzurro, Toni Malco nel 1983 ha trovato lo spunto per scrivere ed interpretare il meraviglioso brano "Vola Lazio Vola", che da allora continua ad essere l'inno ufficiale della S.S. Lazio. Il disco ha ottenuto un grande successo sia in Italia che all'estero, facendo registrare oltre un milione di copie vendute. Il brano del cantautore romano, inoltre, ha riscosso grande prestigio a livello nazionale ed internazionale, tant'è che secondo una recente valutazione del quotidiano spagnolo "El País"

l'inno biancazzurro è il più bello d'Europa ed è tra i più presenti nelle colonne sonore dei film e delle serie TV. Insieme a Toni Malco, nella prima versione ne hanno cantato alcune strofe anche i giocatori Vincenzo D'Amico, Bruno Giordano e Lionello Manfredonia. La canzone è stata sin da subito l'inno ufficiale della S.S. Lazio grazie a Giorgio Chinaglia, il quale, ancora molto legato all'incisione della sua "(I'm) Football Crazy" del 1974, ha inteso omaggiare la società biancazzurra con un nuovo inno sociale non appena assuntane la presidenza. A svelarlo è stato proprio Toni Malco, che in più occasioni ha raccontato l'aneddoto: «Nell'estate del 1983 incontrai Giorgio, che conoscevo dai tempi dello scudetto al Jackie O' (storico locale romano con piano bar e

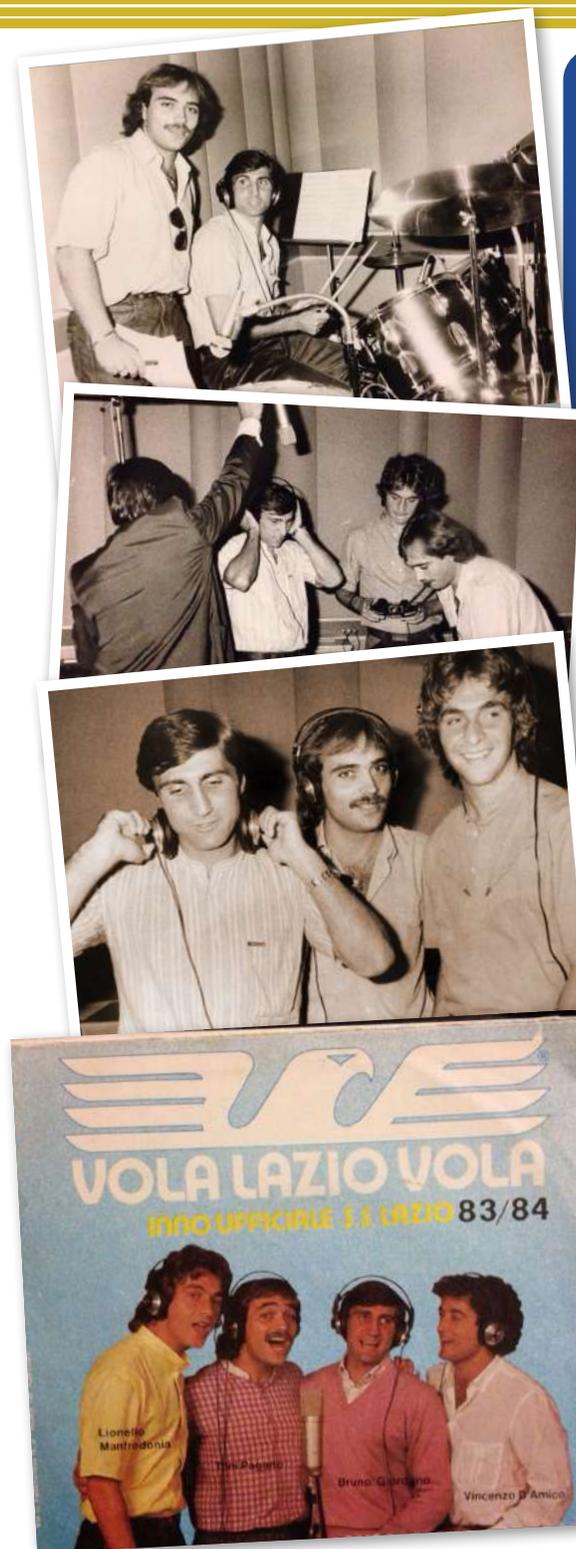


*Toni Malco accanto al suo mito Long John*

discoteca, ndr) e parlando del più e del meno mi disse che dovevo incidere un nuovo inno per la sua Lazio. Appena scrissi il brano insieme a Claudio Natili, l'idea fu quella di farlo cantare ad Aldo Donati che nel 1977 aveva già composto lo straordinario inno della Lazio "Sò già d'ù ore", ma visto che Aldo era molto impegnato con sua "Schola Cantorum", declinò l'invito, esortandomi a cantarlo personalmente. Una volta registrato l'inno, nei primi giorni di ottobre mi recai in sede e lo cantai per la prima volta alla presenza di Pulici, di Lovati, della segretaria Grassi e naturalmente di Chinaglia». Per la presentazione al pubblico di "Vola Lazio vola", all'epoca fu organizzata una speciale serata

di gala, durante la quale il nuovo inno venne sublimemente interpretato, col contributo vocale delle tre "bandiere" della Lazio: D'Amico, Giordano e Manfredonia. Negli anni l'inno di Toni Malco è stato più volte migliorato nel sound, rendendolo al passo con i tempi, e ancora oggi riecheggia dagli altoparlanti dello Stadio Olimpico all'inizio ed alla fine di ogni partita della S.S. Lazio. Il lato B del disco contiene un altro brano scritto e cantato da Toni Malco, stavolta dedicato proprio al suo idolo di sempre, Giorgio Chinaglia, dal titolo "Quando Giorgio tornerà". È un altro bellissimo componimento musicale, realizzato precedentemente, che ha auspicato e in un certo senso presagito il ritorno di Long John dagli Stati Uniti alla Lazio.

*Prove di copertina per:  
Lionello Manfredonia,  
Toni Malco, Bruno Giordano  
e Vincenzo D'Amico*



## VOLA LAZIO VOLA

*di Toni Malco e Claudio Natili (1983)*

Nel cielo biancazzurro  
brilla una stella,  
che in tutto il firmamento  
è sempre la più bella  
ed ogni volta che  
rintocca er Campanone  
ho voglia di cantare questa canzone...

Lazio, sul prato verde vola,  
Lazio, tu non sarai mai sola.  
Vola un aquila nel cielo,  
più in alto sempre volerà.

Insieme a te aquilotto noi voliamo via,  
la domenica sempre ci fai compagnia.  
E se qualche volta un gol posso sbagliare  
solo tu amico mio mi sai perdonare.  
Perché il coro che fate tutti quanti  
insieme  
dice Lazio sei grande te volemo bene.

Lazio, sul prato verde vola,  
Lazio, tu non sarai mai sola.  
Vola un aquila nel cielo,  
più in alto sempre volerà.

E adesso che parli pure americano  
insieme alle stelle più in alto lontano...

Vola, sul prato verde vola,  
Lazio, tu non sarai mai sola.  
Vola un aquila nel cielo,  
più in alto sempre volerà.  
Vola, sul prato verde vola,  
Lazio, tu non sarai mai sola.

*Nelle foto, a scendere, Giordano,  
Manfredonia e D'Amico in sala  
d'incisione, intenti a registrare l'inno  
sotto la direzione di Toni Malco. In  
basso la copertina del disco. In alto a  
destra il testo della canzone, relativo  
alla prima edizione del 1983*

*dal 1990,  
scorrendo nel tempo...*



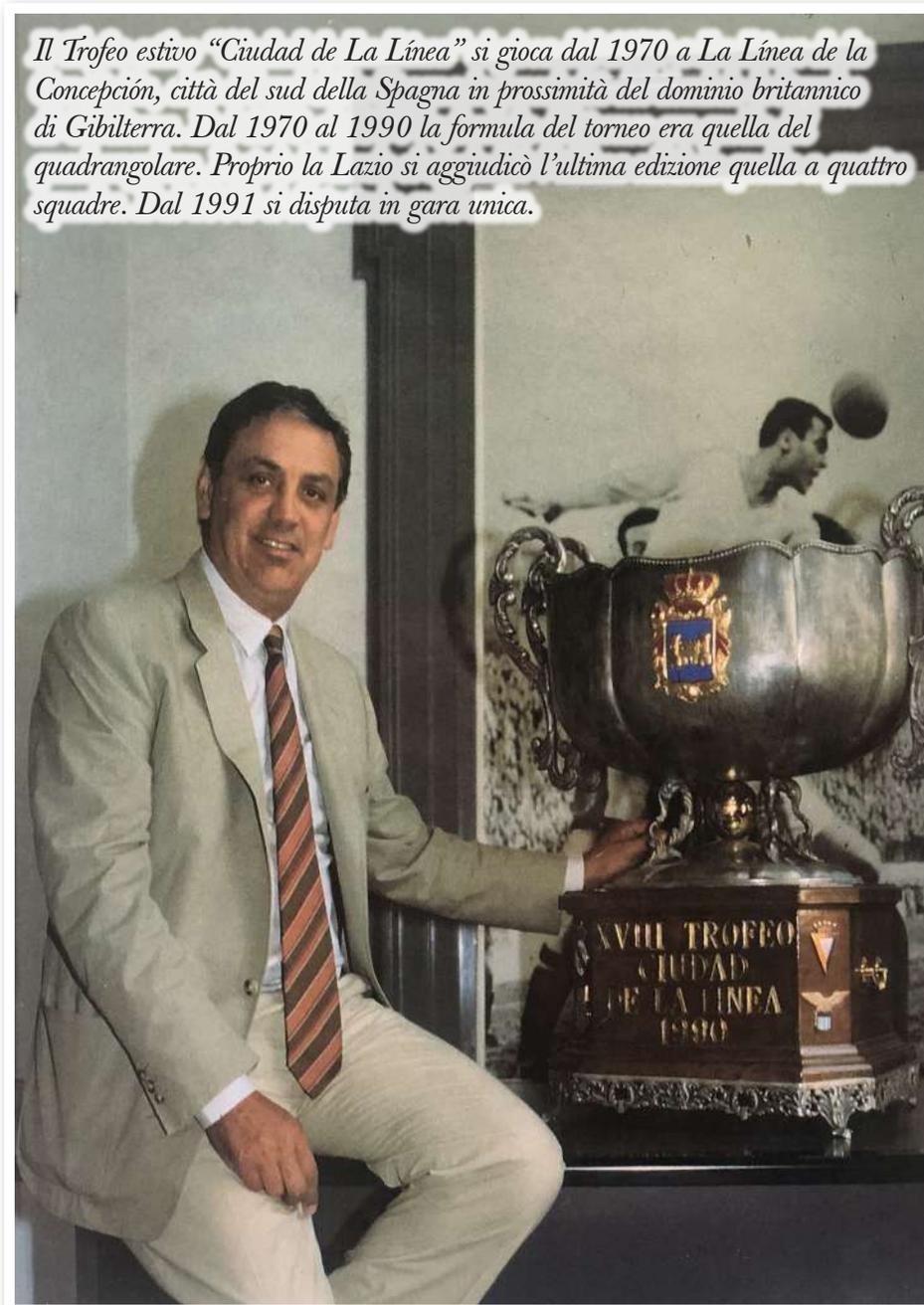
12 AGOSTO 1990

## LA LAZIO DI CALLERI E ZOFF VINCE LA COPPA “CIUDAD DE LA LINEA”

Gianmarco Calleri dopo aver riportato la Lazio nell'élite del calcio italiano ed averla assestata economicamente su posizioni tranquille, sfoderava un colpo sensazionale che le faceva fare un ulteriore salto di qualità. Per la guida tecnica veniva scelto Dino Zoff, il mito del calcio mondiale. Arrivato alla Lazio, SuperDino fu accolto dai tifosi biancazzurri con grande entusiasmo e partecipazione. Oltretutto l'ex portiere della Nazionale Campione del Mondo del 1982, personaggio assai carismatico e di grande statura internazionale, come allenatore si era presentato nella Capitale forte di due vittorie doc: la Coppa Italia e la Coppa Uefa conquistate alla guida della Juventus, che lo aveva sacrificato sull'altare di una rivoluzione che in pochi mesi si sarebbe

trasformata in un clamoroso fallimento, la scelta Maifredi ed il suo traballante modulo a zona. Con Zoff alla Lazio, il primo effetto era stato immediato: tutti i giornali sportivi del mondo riportavano la notizia del suo approdo a Roma. La Lazio in quel momento era ancora poco considerata a livello internazionale, ma in un lampo la presenza di Superdino si era rivelata un “volano” irresistibile per la Prima Squadra della Capitale. Zoff si apprestava alla nuova avventura laziale, in una società che nutriveva serie ambizioni europee, con grande entusiasmo interiore. A Ferragosto, durante il precampionato, la Lazio era volata in Spagna per disputare un prestigioso torneo estivo, al quale partecipava anche il Real Madrid. L'ex tecnico juventino portò subito la Lazio al trionfo,

*Il Trofeo estivo “Ciudad de La Línea” si gioca dal 1970 a La Línea de la Concepción, città del sud della Spagna in prossimità del dominio britannico di Gibilterra. Dal 1970 al 1990 la formula del torneo era quella del quadrangolare. Proprio la Lazio si aggiudicò l'ultima edizione quella a quattro squadre. Dal 1991 si disputa in gara unica.*



*Gianmarco Calleri con il trofeo vinto, in bella mostra nel suo ufficio in Via Margutta*

conquistando la “Coppa Ciudad de la Linea”, alla quale si erano iscritte anche Penarol e Cadice. In prima battuta la squadra di Zoff aveva battuto il Cadice per 3-2. Il grande Real, invece, veniva superato in finale. Si era trattato di una gara dura e faticosa per il caldo e per il super valore dell'avversario, sconfitto ai calci di rigore grazie alle paratissime del giovane portiere Fiori, dopo che Hugo Sanchez a pochi secondi dal termine aveva pareggiato la rete di Riedle realizzata nel primo tempo supplementare. Le macchine fotografiche avevano subito immortalato a Linea de la Concepción un gruppo di ragazzi stretti intorno al loro condottiero, Dino Zoff, che parlava poco in pubblico ma sapeva usare il linguaggio giusto per farsi capire in campo e per creare il famoso gruppo. La vittoria nel prestigioso quadrangolare estivo, quando ancora si respirava la salsedine del mare, era stato logicamente un successo da prendere con le molle, ma battere il Real Ma-

drid ed averlo fatto in terra spagnola era stato un ottimo viatico per iniziare la stagione. La Lazio ammirata nelle due serate iberiche aveva dimostrato, dopo appena due settimane di lavoro, di aver assimilato quei criteri semplici ma efficaci che facevano parte della “dottrina” Zoff: un calcio fatto di un intenso possesso palla, una rete fitta di passaggi e un movimento continuo alla ricerca costante della conclusione a rete. Senza abbandonarsi ad avventure spericolate o esporsi ad evidenti sbavature difensive. L'inizio era stato incoraggiante



Ruben Sosa, Franco Marchegiani, Raffaele Sergio ed Angelo Gregucci, in primo piano, alzano la Coppa. Alle loro spalle Cristiano Bergodi e Valerio Fiori

e Dino Zoff non poteva che essere soddisfatto della prova di forza dei suoi uomini di fronte ad una corazzata mondiale come il Real Madrid. Eloquentemente il suo commento, a conclusione del torneo: *«Abbiamo sostenuto uno sforzo incredibile (spiegava Dino) sia per il caldo tremendo sia perché siamo ancora all'inizio della preparazione. Ma ne valeva la pena perché abbiamo fatto un'esperienza molto interessante e abbiamo chiuso nel migliore dei modi questo primo periodo di lavoro. Mi sono piaciuti in particolare Sosa e la sua intesa con Riedle: assieme potranno fare grandi cose».*



REAL MADRID-LAZIO 1-1 dts,  
4-6 dcr

TROFEO CIUDAD DE LA  
LINEA, 12 AGOSTO 1990

REAL MADRID: Jaro, Chendo, Gordillo (26'tst Villaroya), Tendillo, Sanchis, Spasic, Butragueño, Michel, Sanchez, Hagi (15'tst Llorente), Milla (6'tst Maqueda). All. Toshack.

LAZIO: Fiori, Bergodi, Sergio, Pin (15'tst Lampugnani), Gregucci, Soldà, Madonna (41'tst F. Marchegiani), Sclosa, Riedle, Domini (34'tst Icardi), Ruben Sosa. Panchina: Orsi, Nardecchia, Bertoni, Saurini. All. Zoff.

Arbitro: Urio Velasquez (Spagna)  
Marcatori: 9'pts Riedle (L), 15'tst Sanchez (R).

Sequenza rigori: Ruben Sosa (gol), Sanchez (gol), Sclosa (gol), Tendillo (gol), Riedle (gol), Butragueno (fuori), Sergio (gol), Michel (gol), Soldà (gol).

La gigantesca coppa esposta sul prato del “Maestrelli”, il giorno successivo al trionfo spagnolo, davanti ad oltre 5000 tifosi festanti. La Lazio torna ad aggiudicarsi un prestigioso trofeo internazionale a distanza di quasi 20 anni, l'ultimo fu la “Coppa delle Alpi” vinta nel 1971.



*dal 2000,  
scorrendo nel tempo...*

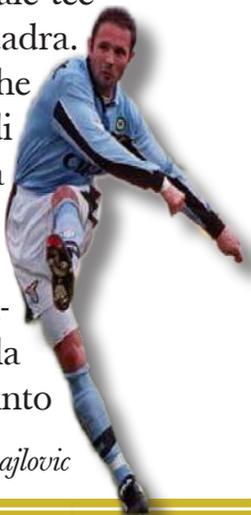
ANNI 2000

## IL GIOCO DEI TRE PALLONI...

di Furio Focolari

**D**al 1998 al 2012, la Puma è stata lo sponsor tecnico della S.S. Lazio. In quegli anni il sottoscritto rappresentava in Italia il marchio tedesco, lavorando anche a stretto contatto con la squadra del proprio cuore. All'epoca non si giocava ancora con il pallone unico per tutti i club, quello fornito dalla Lega. Si veniva dall'Europeo del 2000, in cui il pallone ufficiale della manifestazione, griffato Adidas, aveva raccolto molti consensi tra tutti i giocatori impegnati nel torneo continentale. Sinisa Mihajlovic era convinto che il nuovo pallone, usato nel Campionato 2000/01, fosse diverso da quelli precedenti ed imputava il calo delle sue realizzazioni nei calci piazzati proprio al nuovo modello. Mi recai personalmente dal giocatore serbo e notando i suoi scarpini della Nike gli

feci presente che anche le sue calzature erano cambiate. Le cuciture dei lacci non erano più centrali ma erano spostate rispetto all'anno precedente. Gli dissi che probabilmente erano i nuovi scarpini che non riuscivano più a "pettinare" il pallone, come lui voleva ed aveva sempre fatto. Sembrava ormai che la società fosse orientata al cambio dei palloni, ma da professionista qual ero avrei dovuto immediatamente far scattare la penale, per il mancato rispetto degli accordi contrattuali sul materiale tecnico fornito alla squadra. Ragionavo però anche da tifoso laziale (più di qualche volta nella mia carriera mi è capitato di farlo...) e, pertanto, cercai una strada alternativa per evitare la penale al club, convinto



*Nella foto di La Verde, il gesto sportivo di Sinisa Mihajlovic*

che Sinisa ed i suoi compagni avrebbero alla fine capito che i palloni erano sempre gli stessi. Si trattava di palloni prodotti per tutte le squadre del mondo, che venivano realizzati presso un unico stabilimento, venivano fabbricati con gli stessi materiali e con la medesima mano d'opera per tutti i grandi brand mondiali. Quindi tornai a Formello con tre buste chiuse, al cui interno c'erano tre palloni, completamente bianchi e senza alcun segno di riconoscimento attribuibile ad un'azienda sportiva. Dissi ai giocatori prescelti, tra cui Mihajlovic, di provare tutti e tre palloni, che seppur bianchi ed anonimi, erano stati da me presentati come uno della Nike, uno dell'Adidas ed uno della Puma. I giocatori della Lazio provarono a ripetizione calci piazzati e rigori, eseguiti tutti in maniera magistrale. Alla fine della prova chiesi ai giocatori quale fosse il loro pallone preferito, quello migliore rispetto agli altri. Tutti erano concordi, decisi e soprattutto entusiasti della scelta. Nessuno

al mondo gli avrebbe fatto cambiare idea. Ebbene spiegai loro che il prescelto era quello della Puma, semplicemente perché anche gli altri due palloni "mascherati" e scartati... erano della Puma! In realtà non avevo portato né quello dell'Adidas, né quello della Nike. Sembrava che così avessi risolto allegramente la cosa, senza problemi e senza penali per il club, ma non fu così. Eriksson mi chiamò il giorno dopo, informandomi che Mihajlovic non era convinto della prova e che avrebbero comunque cambiato la fornitura dei palloni. Ne presi atto, informando la direzione della Puma della cosa. Dopo qualche giorno arrivò l'esonero di Sven Goran Eriksson e ci fu il ritorno in panchina di Dino Zoff. Al primo allenamento con la squadra, il nuovo tecnico si presentò in campo portando personalmente la rete ed i palloni. Dopo il saluto al gruppo, Zoff pronunciò queste parole: «*I palloni sono questi (Puma, ndr) e giochiamo con questi*». Nessuno obiettò, potere di SuperDino.

*dal 2010,  
scorrendo nel tempo...*

*Alle ore 3:36 del 24 agosto 2016 una scossa di terremoto di magnitudo 6.0 devasta le località di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Sotto le macerie restano 299 vittime. La Lazio si stringe immediatamente attorno ad Amatrice. L'intera squadra biancoceleste e tutto lo staff societario, nei giorni successivi fanno visita ai terremotati insieme al presidente Lotito, originario della piccola frazione di San Lorenzo a Pinaco, a due passi da Amatrice.*



24 AGOSTO 2016

## “NOI CON VOI”, LA LAZIO A SOSTEGNO DI AMATRICE

di Emiliano Foglia

In occasione di Lazio-Juventus del 27 agosto 2016, lo Stadio Olimpico si univa nel cordoglio per le vittime del terremoto che aveva colpito il Centro Italia tre giorni prima. In quelle tragiche ore il primo club della Capitale aveva annunciato una serie di iniziative a sostegno delle popolazioni

colpite. I giocatori biancocelesti contro la Juventus, conseguentemente, scendevano in campo con una maglia speciale: sulla scritta “Noi con Voi” veniva incastonata l'icona dell'orologio del campanile di Amatrice, con le lancette ferme nel momento preciso della scossa che aveva devastato il paese



La “maglia speciale” preparata per Lazio-Juventus



L'intera rosa della Lazio, schierata davanti all'Istituto Omnicomprensivo di Amatrice, per la foto scattata a fini benefici per le popolazioni colpite dal sisma

Un momento di allegria tra il presidente Claudio Lotito, il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi ed i giocatori della Lazio



reatino e le località limitrofe di Accumoli, Arquata del Tronto e Pescara del Tronto. Commozione, benevolenza e tanta voglia di ricominciare. E' quello che avevano trovato Claudio Lotito e la sua Lazio ad Amatrice, nel corso di una visita ufficiale della società e dell'intera rosa, un mese dopo quel devastante sisma del 24 agosto 2016. Tutta la Lazio, guidata dal suo presidente, originario proprio di questi luoghi,

il 19 ottobre 2016 aveva fatto visita ad una scolaresca dell'Istituto Omnicomprensivo di Amatrice, presso la sede temporanea realizzata subito dopo la tragedia. Gadget, sorrisi di incoraggiamento ed autografi erano stati riservati a quei piccoli tifosi laziali. Anche la foto ufficiale della squadra era stata scattata proprio davanti alla scuola, simbolo della rinascita, con l'obiettivo di raccogliere fondi da destinare alla ricostru-

zione delle terre terremotate. Una giornata intensa e piena di pathos, vissuta con trasporto soprattutto da Claudio Lotito, visibilmente commosso nel ritrovare i luoghi e la gente con cui aveva trascorso la propria infanzia: “Mio nonno paterno Enrico (raccontava Lotito) era di Amatrice, la sua casa è quella al fianco della chiesa di Sant’Agostino, ammirata in tante immagini televisive. Ho trascorso qui infanzia, adolescenza e gioventù, ogni estate, da metà luglio a fine agosto, le mie vacanze le trascorrevi proprio ad Amatrice. Sono stati quelli i giorni più belli della mia vita. La cittadina si compone di sessantanove frazioni e, da ragazzo, partecipavo al sentito “Torneo delle Frazioni” di Amatrice. Io giocavo in porta. Per noi era un appuntamento importante del quale si parlava per tutto l’anno. Le persone che sono morte le conoscevo tutte, è successa una catastrofe spaventosa.

*Con la cittadina siamo cresciuti insieme, anche se le nostre strade poi si sono divise. Ogni volta che tornavo era una rimpatriata, ci ritrovavamo per un bagno d’affetto. Vedere una simile distruzione e la scomparsa di vecchi amici mi ha spezzato il cuore. Tuttavia la gente di Amatrice è laboriosa, tenace, ricca di forza interiore e sono certo che, nonostante la tremenda catastrofe, saprà reagire e ricostruire. Magari con l’aiuto delle istituzioni e di tante altre persone. Occorre l’aiuto di tutti per fronteggiare l’emergenza e guardare al futuro con la voglia di rinascere dalle macerie. La gente ha perso tutto, personalmente sto provando grande sofferenza. Diamo certezze per il futuro ad Amatrice ed alle altre popolazioni colpite dal terremoto. Così si era reso partecipe Claudio Lotito, che ad Amatrice aveva avvertito sulla propria pelle il dolore della “sua” gente.*



La grande Curva Nord a sostegno del popolo amatriciano



Nelle foto, a scendere, il presidente Lotito, la squadra, Immobile e Parolo e per ultima la foto con Parolo, Lulic, Marchetti e Biglia che mostrano la felpa della cittadina reatina



Sopra, quello che rimane della Torre Civica di Amatrice, risalente al XIII secolo

*dal 2020,  
scorrendo nel tempo...*



**S.S. LAZIO MUSEUM**

18 LUGLIO 2018

## LA “MISSION” DEL LAZIO MUSEUM

[www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com)

Il portale “S.S. Lazio Museum” è un progetto enciclopedico presentato nel 2018 con un preciso intento: dare la possibilità agli sportivi in genere “ed in particolare ai tifosi della Lazio” di conoscere il passato, la tradizione e la storia del primo sodalizio della Capitale, fin dal suo primo vagito, attraverso l’esposizione virtuale di maglie e cimeli storici. Per poter meglio conseguire questo proposito il Lazio Museum si avvale del supporto della tecnologia, come l’ausilio della



*Esposizione delle casacche 2000/01*

computer grafica, utilizzata per ricostruire in maniera fedele e dettagliata le casacche indossate dai primi del ‘900 alla fine degli anni ‘50. Le maglie indossate dalla S.S. Lazio dagli anni ‘60 sino ad oggi, invece, sono reali ed effettive e si differenziano tra maglie indossate (o da campo) e maglie preparate. Questo lavoro è dedicato ai tifosi laziali, biancocelesti o biancazzurri che dir si voglia, che da sempre rappresentano il 12° uomo in campo del club che ha portato il calcio a Roma.



*Lo staff del “Lazio Museum” e Ruben Sosa mostrano la maglia dell’uruguayano*

## LA “LUPA CAPITOLINA” NELLE MEMORABILIE DELLA LAZIO

Le memorabilie della Lazio durante il primo trentennio della sua storia utilizzò come simbolo rappresentativo anche la “Lupa Capitolina”. Il Lazio Museum è ben lieto di riproporre questo prezioso cimelio, conservato e custodito per tutti questi anni. Si tratta di una figurina metallica a sei petali risalente ai primi anni ‘30. Nelle due facciate sono raffigurati alcuni giocatori biancazzurri della stagione 1931/32. Sul lato principale trovano posto Scavi, Tognotti, Pepe, Fantoni (II) e Del Debbio, mentre nel sesto petalo è posizionato uno stemma della Lazio che, a sorpresa, nella circostanza veniva rappresentato dalla “Lupa Capitolina” e dall’acronimo imperiale “SPQR”. Nessuna confusione da parte di chi realizzò tale iconografia, però, che fu soltanto il frutto di una mera opzione grafica “comuna-



*Lo zoom del “petalo” con la raffigurazione della Lupa Capitolina*



*La figurina metallica a sei petali*

le”. Furono le Edizioni D.E.A, infatti, a creare queste figurine metalliche denominate “La Giostra dei Foot-ballers” e dedicate alle squadre di Serie A. Esse raffiguravano i calciatori rappresentativi ed un simbolo per ogni club, a cui veniva accostato non già il tradizionale emblema sociale, ma bensì il logo istituzionale del Comune di appartenenza. Così sia per la Lazio che per la Roma gli oggetti in questione, per una volta, mostravano lo stesso simbolo, ovvero la Lupa Capitolina.

20 OTTOBRE 2020

## QUANDO IL MANCIO A SORPRESA SPUNTÒ TRA LE “SUE” MAGLIE DEL LAZIO MUSEUM

Un inaspettato fuori programma è andato in scena il 20 ottobre 2020, a pochi minuti dall'inizio del match di campionato Lazio-Atalanta. Il CT della Nazionale italiana ed ex giocatore della Lazio scudettata di Cragnotti, quel giorno, è comparso tra la sorpresa

generale tra le teche del “Lazio Museum” all'interno della Tribuna Autorità dello Stadio Olimpico. Avendo visto la mostra a lui dedicata, il Mancio si è lasciato immortalare accanto alle sue leggendarie casacche biancocelesti. E' stato bello vederlo muoversi con lo sguardo



*Roberto Mancini fuoriclasse biancoceleste in posa a fianco alle “sue” maglie*



*Nelle foto i dettagli ricamati in oro con il record, la gara e la data dell'evento*

attento ai dettagli delle splendide divise un tempo indossate. Roberto Mancini ha apprezzato la maglia del “Centenario” e quella “500”, che la Società dell'epoca fece personalizzare ad hoc per omaggiare le sue 500 presenze in Serie A, raggiunte proprio contro la “sua” Sampdoria il giorno 13 dicembre 1998. L'attenzione di Mancini,



infine, si è focalizzata su un dettaglio del numero sul retro delle divise esposte. Quel “10” dei grandi campioni, che lui da giocatore ricorda così: “Il numero “10” è quel giocatore che stupisce ed emoziona, “spiazza” tutti con un gesto atletico di cui forse neppure lui ha piena consapevolezza, e da subito questo numero è nel mio destino: me lo affidarono quando non avevo ancora 6 anni, e lo porto con me da quando ho indossato la mia prima maglia nella squadra di calcio dell'oratorio San Sebastiano di Jesi”.

*Roberto Mancini, leader indiscusso della grande Lazio di Cragnotti*

# *Leggendari, ad alta quota*



“1900 History eBook” è un nuovo progetto editoriale realizzato in sinergia dal Lazio Museum e dalla S.S. Lazio. Gli eBooks a tinte biancocelesti si occuperanno al meglio della storia della Lazio attraverso racconti, maglie, cimeli, personaggi, cronache del passato e tanto altro ancora. In ogni numero si racconterà qualcosa di speciale ed emozionante accaduto nell’ultracentenaria storia del primo club della Capitale.

